Dalla conferenza cittadina del PCI nuovo slancio alla lotta per governare la città

Un partito più forte, consapevole, deciso

Milleduecento delegati, cinquantasette interventi all'assemblea comunista che si è conclusa domenica - La presenza delle altre forze politiche Tre giorni di dibattito intenso e appassionato - Il contributo del rettore dell'ateneo Ruberti - L'intervento finale del compagno Chiaromonte

Una veduta dell'assemblea dell'Eur durante la conclusione del compagno Chiaromonte

Una città difficile, fitta di problemi e contraddizioni, in cui i segni del cambiamento si muovono in una situazione di crisi pesante e rischiosa, una azione di governo (è un giudizio che hanno espresso non solo i comunisti ma tutte le forze della maggioranza) che ha determinato una svolta e che oggi può e deve accrescere la sua incisività e puntualità, un partito che parla e discute con franchezza, che sa fare critica e autocritica, che riflette e al tempo stesso si muove, opera, agisce nella realtà e si dà strumenti nuovi per lavorare. E' questo (in estrema sintesi) il senso della conferenza cittadina del PCI che si è conclusa domenica dopo tre giorni di dibattito: gli interventi, dopo la relazione introduttiva del compagno Ciofi, sono stati 57, 1.200 i compagni che hanno preso parte ai lavori conclusi dal compagno Gerardo Chiaromonte, della Direzione.

Un bilancio e una analisi di questi due anni che ci separano dal 20 giugno non possono non prender le mosse dalla crisi profonda che attraversa il paese e che a Roma assume caratteri peculiari. E di qui infatti hanno mosso molti interventi. Che succede a Roma? E' in atto — ha risposto Picchetti, segretario della Camera del lavoro — quello che il vecchio meccanismo di sviluppo distorto aveva inevitabilmente con sé: una degradazione lenta e continua del tessuto produttivo, delle condizioni di vita di grandi masse (pensiamo ai disoccupati, ai pensionati, a chi è costretto al lavoro nero), una economia che non riesce a produrre reale ricchezza ed è segnata da enormi consumi privati. E' una crisi lacerante, che agisce nel profondo, all'interno della quale intervengono manovre che puntano al suo inasprimento, all'allargamento dei suoi effetti devastanti in termini economici, ma soprattutto sociali (emarginazione), culturali, ideali. E' per questo che l'opera di rinnovamento che la classe operaia porta avanti appare un compito titanico, «storico», è per questo anche che la politica dell'austerità (e lo hanno sottolineato in molti) non è una «invenzione» politica ma piuttosto una necessità ed una occasione, per salvare il Paese e assieme introdurre elementi di socialismo, prefigurare una società più giusta, più umana, socialista.

La linea dell'austerità, quindi, va sviluppata, compresa nel suo portato rivoluzionario, nella sua capacità di unificare realmente tutti gli strati sociali interessati al cambiamento. Le lacerazioni e le divisioni indotte dalla crisi si avvertono anche all'interno della classe operaia, dei ceti popolari, fanno diventare reale il pericolo di un riflusso moderato, rilanciano il corporativismo. Si tratta allora di muoversi a stretto contatto con la società, di vivere con la gente, di avvertire i processi nuovi che si aprono per agire su questi, per *governarli*.

Il lavoro delle amministrazioni

La crisi pesa, abbiamo detto, ma il nuovo è in atto. E' questo il senso di un giudizio unanime nella conferenza (espresso dai comunisti e dalle altre forze della maggioranza) un giudizio sostanzialmente positivo sulla iniziativa e i risultati raggiunti dalle giunte democratiche e di sinistra. La svolta è dimostrata dai fatti, dall'avvio di un risanamento e di rinnovamento profondo che prefigurano un nuovo sviluppo e un diverso modo di essere della città. E' questo uno dei punti (hanno ricordato in molti) in cui più forte è l'attacco dell'avversario: si vuol dimostrare che il PCI è incapace di governare a Roma e quindi in tutto il Paese. Sono calunnie e bugie che i fatti smentiscono, che fanno sorridere se solo si fa un paragone con il passato, col vecchio modo di governare i suoi guasti e le sue volute distorsioni. Governare a Roma non è certamente una *fattura*, ma un punto di forza, uno strumento di lotta per il cambiamento.

E il governo, la lotta per governare, chiama in causa il problema delle alleanze. In molti, nel dibattito hanno sottolineato i rischi di un allentamento dei rapporti che la classe operaia è riuscita a costruire attorno al suo progetto innovatore, e al tempo stesso la necessità che le alleanze vengano ancora estese e consolidate. A cominciare — ha detto Pippo La Cognata della FGCI — con gli strati più colpiti dalla crisi, con gli emarginati, i giovani senza lavoro. Senza dimenticare — ha aggiunto Paola Visaura — i ceti medi, gli impiegati pubblici, i lavoratori, del terziario, sottoposti anch'essi a tentazioni corporative.

Estendere le alleanze sociali, dunque, allargare anche la partecipazione della gente, far discutere i cittadini, farli decidere e gestire democraticamente. E' una linea, questa, in cui si sono marcati problemi e ritardi che vanno recuperati al più presto, rilanciando l'iniziativa politica delle sezioni e chiamando anche gli altri partiti al confronto.

E' così, non chiudendoci in noi stessi ma aprendoci, che dobbiamo rispondere all'attacco sferrato contro il rinnovamento, contro la stessa democrazia. Un attacco che ha a Roma uno dei suoi centri, un punto cruciale. Per questo bisogna comprendere la posta che è in gico oggi, quali sono gli obiettivi reali del terrorismo e delle manovre corporative.

Un punto di forza, abbiamo detto, è la posizione di governo raggiunta, un elemento fortemente positivo è la conferma della solidità dell'alleanza e della collaborazione tra i partiti della giunta. L'unità — hanno sottolineato in molti rispondendo anche a qualche accenno di tono contrario — non è un cedimento, ma un'arma per condurre meglio la lotta: ed elemento centrale in questa politica è l'unità della sinistra, tra comunisti e socialisti.

La conferenza cittadina ha affrontato anche la questione di come la DC si colloca oggi nella situazione romana, delle posizioni negative, dell'azione di freno e talvolta di aperto sabotaggio che da quel partito viene all'azione di rinnovamento, dal tentativo (più evidente che mai) di cavalcare il corporativismo

I comitati circoscrizionali

In queste condizioni, di fronte a questi compiti, lo strumento» del partito, è adeguato, è all'altezza della situazione? Daniela Palermo, e non solo lei, ha ricordato la portata dell'attacco concentrico scatenato in questi mesi contro i comunisti al quale si risponde con forza e capacità di resistenza.

Ma la conferenza cittadina non si è nascosta per questo limiti, difetti, errori. I rapporti con i movimenti di massa sono più difficili, la partecipazione è forse decresciuta, sono stati in molti a sottolinearlo, e a denunciare come il partito, le sue strutture, siano rimaste spesso inutilizzate, o chiuse in se stesse. Chiuse — come ha detto Lionello Sed — in una «cultura dell'opposizione», che ormai non serve più e non ha più riscontro nella realtà e diventa paralizzante. Una difficoltà sintetizzata bene — anche se forse un po' schematicamente — dall'esempio portato dal compagno Teo Ruffa, coordinatore della III circoscrizione: «Siamo opposizione in circoscrizione, governo a Roma Provincia e Regione, e di volta in volta svolgiamo un ruolo diverso a livello nazionale».

Si tratta quindi, di uscire fuori dalle sezioni, stare fra la gente, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, non per cavalcare ogni spinta, perché come ha indicato Marisa Rodano, «la crisi disperde e frantuma, ed è capace di generare anche i movimenti che sono contro il cambiamento». Essere tra la gente, sempre, ma per discutere, mostrare la portata rivoluzionaria della parola d'ordine dell'austerità, troppo spesso svilita, fraintesa, banalizzata, indirizzare la lotta contro le sue controparti reali, verso i suoi obiettivi giusti, unificare le spinte, riscoprire le grandi questioni ideali, le battaglie internazionaliste per la pace la distensione, contro il riarmo. La conferenza cittadina a questo proposito ha approvato una mozione contro la decisione di Carter di avviare la costruzione della bomba N decisione grave, che rischia invece di passare inosservata.

In definitiva si tratta, come ha detto Chiaromonte, di stare di più sui problemi, essere testardi, non cedere ai fatti, capire fino in fondo il perché delle cose. Essenziale è il contributo degli intellettuali, forse troppo scarso a questa conferenza. Bisogna lavorare per l'unità del popolo, ecco il nostro compito, al quale devono partecipare tutte le generazioni del partito, recuperando pienamente il contatto con le masse.

Decentramento nella società, decentramento nel partito, che si realizza nella proposta accolta dalla conferenza cittadina di creare comitati politici circoscrizionali.

Il decentramento non è un fatto di «ingegneria amministrativa», ma perché non lo sia, ha affermato Bruno Ferrante, è necessario che ci sia l'opportuna volontà politica. Ed è quella che la conferenza cittadina ha riaffermato. «Il nostro partito — ha detto nelle conclusioni Chiaromonte — è un partito di popolo, di intellettuali, di combattimento. Il decentramento, che deve essere un decentramento delle decisioni politiche, va in direzione del suo rafforzamento».

Nel corso dei lavori della assemblea sono intervenuti anche i compagni Voccella, Zola, Senziala, Betti, Lacognata, Giordano, Liberti, Caputo, Morgia, Busà, Volpicelli, Sarandrea, Sed, Travaglini, Lecorini, Napoletano, Calabria.

Il saluto del sindaco Argan

Accolto da un caldissimo e lungo applauso dell'assemblea, il sindaco Argan ha portato domenica il suo saluto alla conferenza cittadina del PCI. Il sindaco si è scusato di non essere intervenuto anche venerdì e sabato, ma «ero in viaggio — ha detto — in Ungheria e in Germania occidentale, impegnato cioè in quella che vorrei definire la "politica estera" del Campidoglio, che una città come Roma non può non avere».

«Ho trovato — ha raccontato Argan i miei ospiti anche in RFT assai informati, attenti e interessati a quel che accade a Roma e in Italia. E ho potuto così avere un'altra volta conferma di quante siano bugiarde le voci di coloro che dicono che i comunisti all'estero sono "sgraditi"».

Argan ha poi fatto un rapido bilancio di questi due anni di amministrazione della giunta democratica. Ha ricordato lo sforzo per un bilancio rigoroso e trasparente (« *il Campidoglio ha mura antiche e spesse, ma per la prima volta sono di vetro* »); ha sottolineato l'impegno per le borgate (« *noi vogliamo superare le barriere fra centro storico e periferie, fra una Roma che esiste solo per il suo centro, e tutto il resto considerato finora solo come una escremenza adiposa* »), ha menzionato i punti del programma che riguardano l'occupazione (soprattuto giovanile) e la riqualificazione culturale.

Soprattutto si è soffermato sul drammatico problema della casa. «Se — ha affermato — mi accorgerò che i risultati non si vedono, nonostante tutti i miei sforzi, lascerò il posto a qualcuno più forte di me».

Alla conferenza cittadina hanno portato il loro saluto, i rappresentanti di tutte le forze della maggioranza: sostanzialmente unanime e positivo è stato il giudizio sulla svolta in atto a Roma e nel Lazio e sull'operato delle giunte democratiche. Sabato ha parlato Renzo Riccardi, segretario della Federazione romana del PSDI, che ha affermato di condividere l'analisi sui mali di Roma emersa dalla relazione e dagli interventi e di condividere anche la risposta dell'asemblea: quella dell'unità nella lotta. Oggi — ha detto — c'è più che mai bisogno dell'unità delle forze democratiche, è i rapporti di collaborazione fra il nostro partito e il PCI non sono solo un fatto episodico e di poco conto, rappresentano invece la tappa più avanzata della storia del PSDI.

Portando il saluto del PdUP il compagno Ivano Di Cerbo segretario provinciale ha sottolineato come il 20 giugno abbia rappresentato la rottura del vecchio blocco di forze sociali dominanti. Il PdUP — ha detto — ha apprezzato gli sforzi della giunta per affrontare i problemi con un'ottica che non sia quella del giorno per giorno. Di Cerbo ha quindi affermato che è necessario un programma della sinistra per battere le spinte conservatrici ed impedire le manovre DC che puntano spregiudicatamente a creare ed accrescere vecchi privilegi.

Un saluto alla conferenza, anzi un vero e proprio contributo al dibattito, l'ha portato anche il rettore dell'Ateneo, Antonio Ruberti. Nel denunciare i ritardi e le inadempienze, le difficoltà e la situazione esplosiva dell'Università; il rettore ha però voluto anche sottolineare i punti di novità della nuova gestione dell'ateneo, il rapporto positivo con la città e le sue amministrazioni.

L'intervento del sindaco Argan

Documento dei netturbini comunisti

Dai lavoratori N.U. tre proposte per «Roma pulita»

Decentramento, meccanizzazione, riorganizzazione del lavoro - Presto un piano della giunta

Roma è sporca? La colpa non è soltanto del numero troppo esiguo dei netturbini o della insensibilità dei cittadini. «La causa principale del disservizio sta nell'organizzazione del nostro lavoro, sostanzialmente ancorato alle condizioni di trenta anni fa». Sono parole dei netturbini comunisti, che hanno elaborato in questi giorni un loro documento di analisi e di proposte sul servizio di nettezza urbana della città. Argomento del giorno forse, insieme a quello drammatico, della situazione negli ospedali. Meccanizzare o convincere i cittadini a una maggiore educazione, attuare fino in fondo il decentramento, tutto questo è senz'altro necessario, «ma in assenza di una riforma globale del servizio, di una nuova organizzazione del lavoro i risultati — dice il documento — rischiano ancora una volta di apparire deludenti».

Il Comune, del resto — affermano i netturbini comunisti — ha già compiuto grossi sforzi economici per meccanizzare il servizio. In due anni è stato quasi raddoppiato il numero delle macchine usate (da 542 a 870). Tutto ciò, è evidente, ha un costo grande e di soldi l'amministrazione non ne ha davvero da buttare. Il servizio costa al Comune 66 miliardi ma la tassa NU ne rende soltanto otto. «Le evasioni sono massicce e troppe categorie di abbonati (vedi ristoranti, alberghi, enti) pagano cifre irrisorie, affermano i netturbini — le difficoltà nascono perché Roma è una città particolare: vi sono strade di borgate non asfaltate, il centro storico con le strade troppo strette e le zone di mare che hanno fortissime variazioni stagionali di popolazione. Vi sono, infine, troppi pochi punti di raccolta e troppe inadempienze degli utenti. «Proprio questo — continua il documento — è un capitolo doloroso». Per troppe persone buttare immondizie dalle finestre, fare dei giardini dei punti di scarico, non pulire i banchi dei mercati, è la normalità. Si tratta, (ma l'amministrazione ha recepito in pieno questo aspetto) di avviare una campagna efficace di orientamento che muti sostanzialmente il rapporto tra lavoratore della NU e cittadino.

Che fare anche nell'immediato futuro, per migliorare il servizio? Primo obiettivo — affermano i lavoratori comunisti — è la realizzazione completa del decentramento del servizio. Il che non può avvenire «in assenza di una riforma dell'organizzazione del lavoro». Secondo, procedere nel processo di meccanizzazione anche migliorando il livello di utilizzazione delle macchine, spesso inadeguato.

Terzo, avviare una profonda trasformazione del lavoro dei netturbini: elemento centrale della riforma è la costituzione della «squadra unica», nucleo autonomo e meccanizzato

Le proposte dei lavoratori comunisti non giungono a caso. Proprio ieri, sindaco, assessori al decentramento e alla sanità si sono incontrati nuovamente con gli aggiunti delle circoscrizioni per valutare la situazione.

Bloccati i lavori per il «Tata Giovanni», nulla-osta per l'acquisto del De Vedruna

Tra un sì e un no Vitalone «arbitro» delle scuole

La provincia dà ugualmente il via alla ristrutturazione dell'edificio che dovrebbe ospitare alcune aule del «Goethe» Dimostrazione di migliaia di studenti sotto le finestre del comitato regionale di controllo - Una dichiarazione di Marroni

Studenti del «Goethe» manifestano contro la nuova sortita di Vitalone

Gli studenti del Goethe, lo scientifico dell'Aventino, continueranno a fare i doppi turni. Lo ha deciso nella seduta di ieri il dc Vitalone, presidente del comitato regionale di controllo. Vitalone, infatti, si è detto convinto della necessità di ristrutturare l'edificio che dovrebbe ospitare le aule del Goethe, il «Tata Giovanni» eliminando così i doppi turni, ma non dell'urgenza di tali lavori, per cui ha posto il veto alla trattativa avviata tra Provincia e imprese private per l'inizio dei lavori. L'assessore provinciale al Patrimonio, compagno Ferretti, ha definito questo atteggiamento «una violazione della volontà di tutto il consiglio provinciale che sensibile ai problemi della scuola e alla drammaticità della situazione edilizia dell'edificio in cui è alloggiato il "Gothe" aveva deciso di risolvere con procedura d'urgenza ristrutturando l'edificio Tata Giovanni». In ogni caso la Provincia ha deciso di assegnare ugualmente ad una impresa i lavori di ristrutturazione in modo da garantire, almeno per l'inizio del prossimo anno scolastico, turni regolari di lezione ai ragazzi del Goethe.

L'altra questione sul tappeto ieri al comitato di controllo era l'acquisto e i lavori di ristrutturazione, anche qui, dell'edificio che ospitava un tempo l'istituto De Vedruna. Se ne potrebbero infatti ricavare ben 73 aule che risolverebbero i problemi di tre scuole, i due scientifici Peano e Cannizzaro e il tecnico Ruiz costrette a doppi e tripli turni. Il comitato regionale di controllo ha dato via libera all'acquisto da parte della Provincia dell'edificio.

Si tratta, indubbiamente, di un primo successo della lotta di migliaia di studenti romani che anche ieri pomeriggio hanno manifestato sotto le finestre del comitato regionale di controllo in via Rosazza. I ragazzi del Peano, raggiunti poi da quelli del Ruiz, del Cannizzaro, del Severi, hanno fato ieri pomeriggio una sorta di sciopero «bianco», svolgendo, insieme ad insegnanti e genitori, una lezione all'aperto sul tema delle autonomie locali. La partecipazione è stata foltissima. Anche gli studenti del Goethe hanno inventato una nuova forma di lotta: stretti come sardine hanno fatto lezione insieme ragazzi del primo e del secondo turno, a dimostrare come sia materialmente impossibile far lezione in quelle condizioni. Un primo successo, s'è detto. Anche se è stata data via libera all'acquisto dell'edificio che ospitava il De Vedruna, infatti, i lavori di ristrutturazione sono stati vincolati dal comitato di controllo alla cifra preventivata dalla Provincia. Una sottigliezza formale, il cosiddetto «nulla-osta motivato» che costituisce, di fatto, un nuovo atto di guerra da parte di Vitalone contro la giunta di sinistra.

Il compagno Palumbo, membro del comitato di controllo ha affermato che l'«atteggiamento complessivo del comitato si è orientato verso un esame di merito della attività della Provincia, più che verso la legittimità degli atti. Ciò — ha detto Palumbo — mi sembra non rispondente al dettato costituzionale». Non v'è dubbio, a questo punto, che dovrà proseguire la mobilitazione che ha visto finora compatti studenti, insegnanti, genitori, rappresentanti delle circoscrizioni

Sulle decisioni prese ieri dal comitato di controllo ha rilasciato una dichiarazione anche il compagno Marroni, vice-presidente della giunta provinciale: «Ormai — ha detto Marroni — le decisioni della maggioranza del Comitato non destano più stupore. Desta meraviglia, invece, che la DC, più volte chiamata in causa per l'operato anti-autonomistico del comitato e in particolare del suo presidente, autorevole esponente di questo partito, continui a tacere, a non esprimere pubblicamente il suo giudizio. Insistiamo quindi nel chiedere alla DC come si concili il suo stare nell'intesa istituzionale, la sua conclamata politica del confronto, il suo contributo in consiglio all'approvazione di delibere significative con la sua azione in altre sedi per vanificare ogni attività amministrativa».

Pensionati e cittadini hanno occupato e riadattato i locali abbandonati dell'ex-ECA

Tufello: un centro per gli anziani è diventato il cuore del quartiere

Musica, lettura, lavoro artigianale per tutti - I locali aperti anche ai giovani - Una risposta alla solitudine e all'emarginazione della terza età

Domenica gli anziani del Tufello hanno fatto una festa. Dopo mesi di lavoro, hanno inaugurato il loro nuovo «centro sociale» e hanno invitato tutti, donne, bambini, giovani del quartiere. La gente del Tufello li ha presi in parola e a trovare gli anziani, nei locali stretti e ancora freschi di pittura, sono andati a centinaia, soprattutto giovani. Si è ballato, ascoltato musica, mangiato fino a sera. E' stata, insomma, la festa di tutto il quartiere. Gli anziani — molti avevano la faccia commossa e gli occhi lucidi — non chiedevano di meglio.

Il centro sociale, i pensionati del Tufello se lo sono «sudato», l'hanno costruito con le loro mani, giorno dopo giorno, sotto gli occhi e lo incoraggiamento di tutti.

Se, nel luglio scorso, non avessero deciso di «occupare» i vecchi e malandati locali dell'ex-Eca (il disciolto ente comunale di assistenza) e non avessero avviato, «complici» la circoscrizione e le forze democratiche del quartiere, i lavori di restauro, il centro sarebbe rimasto un sogno

E invece, di un centro per riunirsi, per lavorare, o solo per scambiare due chiacchiere, gli anziani del quartiere «hanno bisogno come il pane». «Essere vecchi, qui da noi, significa essere soli» ha scritto un anziano pensionato del centro. «Tra noi ci si incontra soltanto ai giardinetti quando c'è la buona stagione. Se no si marcisce a casa, da soli, perché gli altri lavorano o vanno a scuola».

Al Tufello vive gente povera, operai, edili, artigiani, qualche impiegato, i giovani sono disoccupati. Con la vecchiaia le cose peggiorano soltanto: «la pensione è quella minima, non ci si compra nulla, nemmeno un libro, un disco, una rivista. E allora — dice un anziano — vivere diventa brutto». Il centro, come lo hanno voluto gli organizzatori, dà la cosa più importante: la possibilità di stare insieme, di parlare, di leggere, di sentirsi utili, di fare piccoli lavoretti nelle stanze adibite a laboratorio. «Vincere la solitudine diventa lo scopo della vita» ha scritto un altro anziano nella mostra fotografica organizzata proprio per l'apertura del centro. Al Tufello sentirsi abbandonati ed emarginati è facile. Le strade sono squallide e sporche, i palazzoni opprimenti, pochi i negozi e poco il verde: «per molti di noi — diceva domenica il presidente del comitato di gestione, un anziano elettrotecnico — la giornata passava nel chiuso delle quattro mura. Sentirsi utili, invece, è una necessità. E il nostro centro non serve solo a farci incontrare, serve anche al quartiere. Vi può entrare chiunque, ci si possono fare riunioni, si proiettano films. Noi siamo diventati un punto d'aggregazione per tutto il quartiere».

Quello del Tufello è stato chiamato «centro pilota»; «il perché è semplice — risponde Mirella Patriarca consigliere comunista alla IV circoscrizione — i pensionati del Tufello hanno dimostrato che si può essere anziani e attivi, servire ancora alla società, a risolvere i problemi della gente. E qui di problemi ce ne sono a non finire; gli anziani hanno voluto spezzare il destino che soprattutto nei quartieri di periferia li relega all'inerzia e alla solitudine». «Siamo diventati protagonisti — dice un anziano del comitato di gestione — di una battaglia importante per tutti gli anziani della città». Anche per questo il Comune darà probabilmente un contributo finanziario al centro. Si parla "sociale" della giornata». di venti milioni, per continuare i lavori (finora gli anziani si sono sempre autotassati) ma anche, «dato che siamo risparmiatori», per comprare libri, dischi, tavoli, una cucina. Una cucina, perché spesso gli anziani ospitano chi, tra loro, non ha nemmeno una casa o qualche donna che non ha neppure la pensione. «Nessuno chiede assistenza sanitaria o vitto e alloggio — spiegano i consiglieri del comitato di gestione — ma poter aiutare chi non ha nulla, ci fa piacere».

«L'altro giorno è venuta una donna anziana, forse 70-75 anni: piangeva perché aveva litigato con la nuova. Voleva uccidersi. "A casa — diceva — non mi vogliono più e mi trattano male". Le è bastato stare con noi per qualche ora, raccontano le assistenti del centro, per ritrovare un po' di serenità».

Di drammi del genere, del resto, il centro ne vive ogni giorno.. Spesso, raccontano, si affaccia qualcuno nuovo. Da quel momento si può star sicuri che torna, ogni giorno, almeno per qualche minuto. «Per molti la visita al centro è l'unico momento

Manifestazione internazionalista della FGCI domani all'Avorio

Una manifestazione internazionale, di solidarietà con i popoli oppressi si svolgerà domani alle 20,30 al cinema Avorio. Alla manifestazione, organizzata dalla FGCI romana, interverrà il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale del PCI e membro della direzione. Parleranno anche rappresentanti dei movimenti di liberazione e dei partiti democratici del Cile e dell'Iran.

PER ORE UNA NUBE ALL'OSTIENSE DALL'ODORE ACRE E DISGUSTOSO

Una nube, qualcuno l'ha chiamata «nebbia» dalla quale si sprigionava un odore acre e disgustoso, si è addensata ieri sera nelle zone comprese fra la via Ostiense, la Piramide di San Paolo, la via Appia Antica, le Terme di Caracalla, il Circo Massimo e il quartiere della Garbatella. Il centralino dei vigili del fuoco ha ricevuto decine di telefonate di cittadini che denunciavano, preoccupati, il fenomeno che, almeno fino a tarda notte, non ha provocato inconvenienti.

Controlli eseguiti dai vigili del fuoco nel gazometro di San Paolo, nell'ipotesi di qualche perdita, non hanno dato esito. Le squadre antincendio e la polizia stanno proseguendo le ricerche per accertare eventuali guasti in impianti industriali della zona.